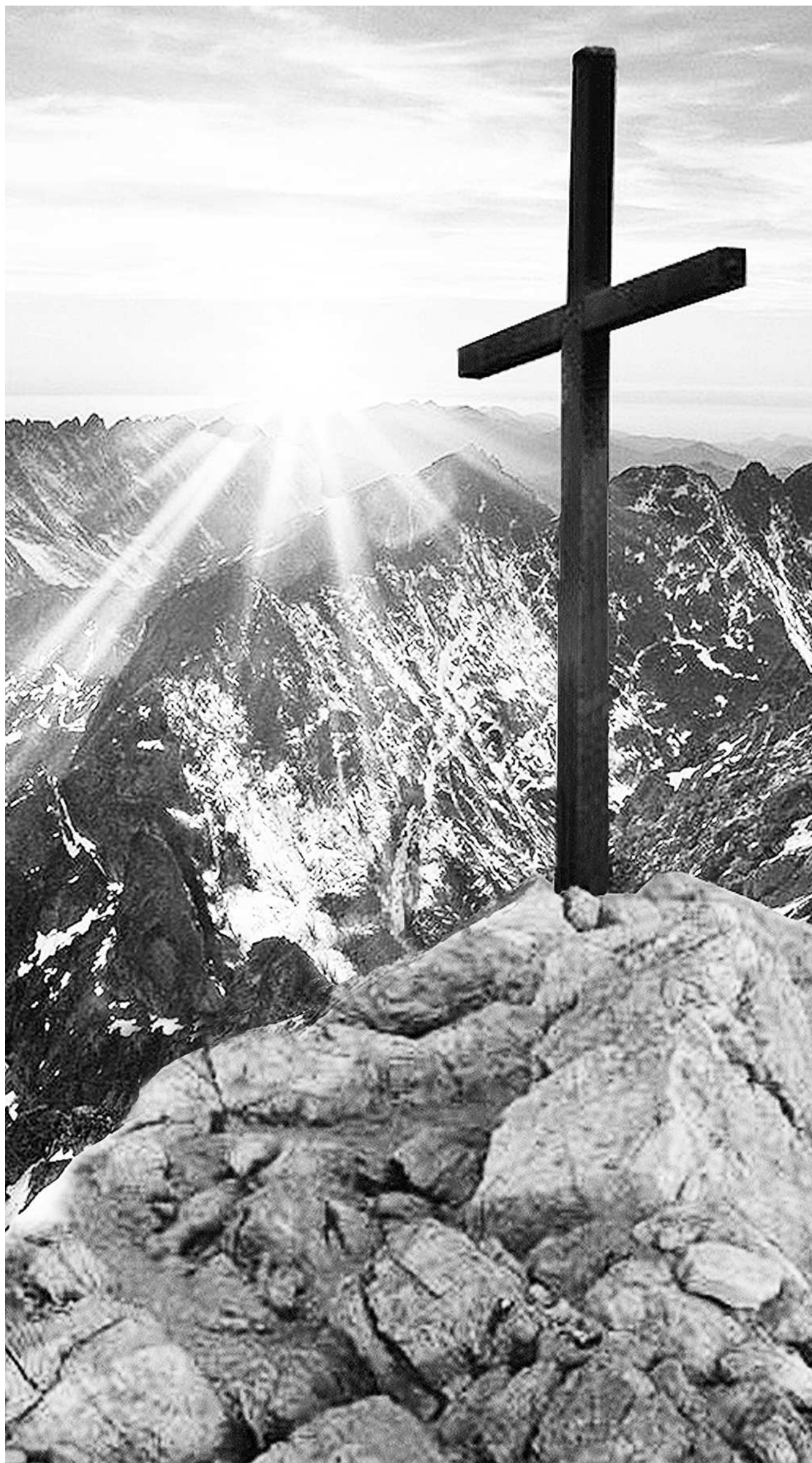


Fede e creato

di don Gianni Antoniazzi

D'estate l'occhio contempla più a lungo la natura: il mare, la montagna, la vitalità di un bosco o lo splendore di un fondale marino. Chi fra noi ha il cuore aperto al Vangelo, mentre osserva la bellezza del creato, ricorda le parole di Gesù: "Il Padre ha cura dei gigli del campo e degli uccelli del cielo" (Mt 6,26-29). Nascono così i sentimenti di Francesco d'Assisi: "Laudato sii Signore mio, per frate sole, sora luna, frate vento et per aere et nubilo et sereno [...]". Ma fra noi c'è anche chi guarda la natura e pensa semplicemente alla bellezza dell'essere, senza per questo andare oltre. Un testo dell'Apocalisse, riferendosi al Risorto, scrive: "Ecco, sto alla porta e busso" (Ap 3,20). Ebbene, la creazione intera resta davanti a noi come il più grande fra gli interrogativi, bussa alle porte della nostra libertà e ci interpella senza sosta. Nelle camminate fra i boschi, quando si vede una catasta di legna, subito si pensa a colui che l'ha tagliata e sistemata con maestria. Così chi abbraccia la straordinaria armonia della natura o anche solo la stupefacente completezza dell'occhio umano, può essere condotto a riconoscere la sapienza del Padre. Per contro, chi osserva l'immensità del cosmo e pensa all'impressionante vastità delle galassie, può chiedersi se mai qualcuno abbia pensato a noi: "Chi è l'uomo perché te ne curi?", recita il salmo 8. La nostra stessa libertà è meravigliosa e di fronte alla finestra del creato possiamo disporci in ogni direzione. Chi ha incontrato Gesù Risorto ascolta la sua voce e lo segue anche solo osservando un fiore di montagna.





Sapersi stupire

di Plinio Borghi

**Impariamo a stare in contemplazione dinnanzi alla bellezza della natura che ci circonda
Il creato riflette l'infinito amore di Dio per gli uomini fatti a sua immagine e somiglianza**

Ogni qualvolta, nel mio peregrinare, mi soffermo a contemplare panorami o fenomeni cosiddetti mozzafiato, dal cuore sgorga un senso di ammirazione per la bellezza che ci è stata consegnata e un sentimento di riconoscenza al nostro Creatore, che ci ha gratificati di cotanta magnificenza. Poi il pensiero si sposta a chi non riesce a trovare in tutto ciò motivo di fede e relega ogni cosa, pur meravigliosa e incantevole, a un mero ciclo della natura, la quale, nel lento corso del tempo, si è progressivamente evoluta e arricchita, modificando di volta in volta il suo variegato aspetto. So che la fede è un dono e se uno non ce l'ha non se la può imporre. Tuttavia, non riesco a fare a meno di immaginare con quali sentimenti chi ne è privo riesca ad approcciarsi a una simile realtà e a goderne intimamente, per quanto romanticismo o quanta euforia ci metta nel realizzare di esserne coinvolto da protagonista. La storia ci racconta di chi ha trovato la fede proprio nel "penetrare" il mondo e l'universo che lo circonda, ma anche di chi l'ha persa nello stesso percorso, magari sopraffatto dal concetto più tangibile del mate-

rialismo, rispetto a un'immanenza impercettibile. Ovviamente capisco molto di più i primi e allora nella mia contemplazione l'attenzione si sposta ancora a quanto sto osservando, sia esso la tranquillità di un mare azzurro nella sua immensità che il petalo di un fiore fresco e colorato appena scovato in mezzo all'erba durante una passeggiata in montagna, sia esso il cielo trapunto di stelle sopra la mia tenda nel bel mezzo del deserto che il piumaggio d'un uccello in parata nella piccola isola persa in mezzo all'oceano e sento che la mia fede trae linfa vitale da questo rapporto col creato. Sì, creato, perché anche l'evoluzione è frutto di quest'azione divina, di un disegno del quale noi stessi facciamo parte, in modo consequenziale e armonioso, che nessuna casualità sarebbe in grado di replicare. Dio ha voluto farci liberi e pensanti, quindi capaci di scovare e studiare quanto di bello ci ha messo a disposizione, per arrivare a sviluppare sempre di più la nostra conoscenza, ma non riusciremo mai a produrre "in proprio" un net di quanto la natura ci propone: la stessa clonazione trae risorsa da essa. Ma soprattutto ci ha

dato il dono esclusivo della contemplazione, che nei momenti di massima esaltazione riesce addirittura a tradursi in espressioni artistiche, le quali a loro volta non fanno che valorizzare e arricchire la creazione stessa fino al punto di alimentare ulteriormente i sensi. È evidente che tutto ciò non può essere relegato a meri momenti di svago fine a sé stessi, ma deve tradursi in veicolo per arrivare, attraverso la fede, a vedere Dio in tutto il bello da cui siamo circondati e quindi ad incrementare la fede stessa. "Abbiamo contemplato o Dio le tue opere", dice il salmista, dando così il segno e la conferma che proprio nella contemplazione raggiungiamo la più genuina forma di preghiera. In tutto questo contesto non va dimenticato, anzi, va esaltato innanzitutto l'uomo, che, fatto a immagine e somiglianza del Creatore, racchiude il massimo della perfezione della natura ed è fine primario dell'amore che portiamo a Dio. Anche qui mi riesce difficile ricondurre questa meraviglia ad una mera evoluzione, per buona pace di Darwin e i suoi seguaci e anche da qui il connubio fede-creato acquista tutta la sua gravidanza.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



L'ultima creatura

di Francesca Bellemo

**L'uomo provoca danni devastanti per il pianeta senza preoccuparsi delle conseguenze
Con la sua "Laudato si" papa Francesco invita i cristiani alla responsabilità e all'impegno**

C'è un fenomeno poco noto che si chiama "Sesta estinzione". Poco noto perché terrificante. Pare che ogni giorno scompaiano dal pianeta circa 200 diverse specie animali. Un tasso di estinzione altissimo, accelerato negli ultimi decenni e causato dalla perdita dell'habitat animale, cosa di cui l'uomo ha la più completa responsabilità. Se procediamo di questo passo nel giro di pochi decenni potremmo ritrovarci di fronte alla sesta estinzione di massa del pianeta. La quinta era quella dei dinosauri. Ma non è un problema solo di appassionati di orsi polari e pesciolini tropicali. Stiamo parlando di api, ad esempio, quindi di agricoltura e di cibo. Parliamo di insetti fondamentali nella catena alimentare di cui l'uomo è l'ultimo anello. L'ultima creatura. Un delicato equilibrio ambientale e globale seriamente compromesso dalle azioni dell'uomo, con conseguenze drammatiche per il futuro dei nostri figli. Tutto ciò è già realtà ineluttabile: il buco dell'ozono, l'aumento delle temperature globali, lo scioglimento dei ghiacci, l'innalzamento del livello dei mari, l'estremizzazione dei fenomeni atmosferici e quindi conseguenti inondazioni, migrazioni di massa,

per non parlare dell'inquinamento dei mari e dei pesci, dei terreni in cui coltiviamo il cibo che poi mangiamo, dell'aria che respiriamo. Silenzio assoluto sull'inquinamento elettromagnetico altrimenti finisce che non possiamo più usare il nostro amato smartphone (a proposito, provate ad approfondire la questione del 5G). Tutti argomenti da esagerati catastrofisti che ci hanno annoiato ascoltando nei documentari e le parole di qualche ambientalista fricchetone, ma con i quali facciamo i conti sempre più spesso: la tempesta Vaia che ha devastato le nostre montagne ne è un esempio, ma anche le grandinate di un mese fa che hanno colpito il veneziano. Ne sa qualcosa il rosone della chiesa di Carpenedo. Fenomeni che cominciano a spaventarci. Problemi di coloro che a settembre inizieranno la prima elementare e che una volta adulti ci saranno dentro fino al collo. Li iniziamo a toccare con mano, cominciano ad invadere il nostro orticello. Mentre la scienza da anni lancia disperati e inascoltati appelli alle istituzioni, sono molte le associazioni internazionali impegnate da tempo sul fronte ambientale. Ciascuna specializzata sulla sua peculiare batta-

glia: salvare le balene, ad esempio, o salvaguardare gli ultimi cinque rinoceronti di Sumatra o salvare l'orso M49. Tutte raramente prese in seria considerazione da una politica gestita da persone del tutto incapaci di comprendere la gravità del fenomeno. Più o meno la stessa distanza che separava Gorbacev dagli scienziati che gli spiegavano il disastro di Chernobyl. Nel frattempo Papa Francesco, nel 2015, ha pubblicato la prima enciclica interamente dedicata all'ambiente "Laudato si". Un raggio di sole. Un documento di enorme modernità. Diretto. Chiaro. Esplicito. Scientifico. Un manifesto green universale nel quale l'uomo è considerato creatura all'interno di un creato al cui destino è imprescindibilmente legato. Chi se non il cristiano dovrebbe essere in prima fila nella battaglia ambientale, che sarà l'unica, forse l'ultima, grande "guerra mondiale" ancora una volta sulla pelle degli ultimi? Se il Papa è l'unico leader mondiale degno di questo nome, chi se non il cristiano dovrebbe essere il più sfegatato ambientalista? Chi, se non il cristiano in primis, deve prendersi cura del creato e delle sue creature? La prima creatura, che rischia di diventare l'ultima.



C'è bisogno di vestiti per i poveri della città

Nei sotterranei del Centro don Vecchi in via dei 300 campi a Carpenedo è aperto il magazzino San Martino dove vengono distribuiti gli indumenti ai bisognosi, a fronte di un contributo simbolico di solidarietà. Da quando sono stati ritirati dal suolo pubblico i cassonetti blu per la raccolta, le scorte si sono ridotte e c'è il rischio concreto di non riuscire ad aiutare tutti. Chiunque avesse dei capi in buono stato da donare a chi da vestire non ha, è pregato di recapitarli direttamente ai magazzini sempre in via dei 300 campicampi. Il suo gesto si tramuterà sicuramente in un'opera di carità.



Il Paradiso terrestre

di don Gianni Antoniazzi

Il libro della Genesi ci consegna un testo di straordinario valore, nel quale la persona viene posta, fin dal principio, nel Paradiso terrestre. Il racconto risale almeno al sesto secolo avanti Cristo. Attenzione, non si tratta di cronaca: nessuno avrebbe mai potuto registrare i fatti. È invece una pagina di teologia: con un linguaggio mitico, simbolico e sapienziale, si narra chi sia l'uomo e quale dovrebbe essere la sua esistenza. Al tempo, Israele era deportato schiavo in Babilonia. Per la gente di Gerusalemme c'erano i lavori più umili. L'autore della Genesi ricorda quale fosse la vocazione per ciascuno: vivere in armonia con Dio, gli altri e la natura, da persone libere e non da servi. Il termine Paradiso viene dal persiano *pardesc*, che vuol dire "giardino". Non siamo fatti per stare nell'aridità di un deserto, ma circondati da una vita traboccante. Il racconto precisa cosa sia il lavoro: la

persona è posta a coltivare lo spazio verde. Di fronte alla magnificenza dei giardini pensili non si poteva desiderare attività migliore che curare quelle opere straordinarie, dove era assicurata l'acqua, il cibo e l'occhio

poteva godere della bellezza. Dio non ha pensato l'essere umano perché visse di contrasti e fatiche, ma di armonia e soddisfazioni. Il libro di Genesi ricorda la dignità della persona ed esorta a realizzarla.



In punta di piedi

La creazione che spaventa

Talvolta il creato spaventa per la forza di distruzione. La Bibbia ricorda il diluvio universale, simbolo di purificazione; il fuoco sopra Sodoma e Gomorra; la grandine contro il nemico; il Mar Rosso che soffoca gli egiziani. Nell'Antico Testamento le calamità naturali sono una punizione divi-

na. Non, così, i Vangeli. La tempesta nel lago mostra la Signoria di Gesù; il terremoto anticipa la Risurrezione; lo sconvolgimento dei cieli annuncia la venuta del Salvatore. Le catastrofi naturali hanno permesso la trasformazione del nostro pianeta rendendolo una casa per noi. Tsunami, terremoti, eruzioni, inondazioni e incendi ci sono da sempre. La natura non ha intelligenza né volontà. Non punisce, ma va rispettata nei suoi cambiamenti normali. Bisogna tenerli in conto. Per secoli nessuno ha costruito sulle spiagge del Pacifico per timore di ondate. La cupidigia dell'uomo ha sfidato il pianeta con prezzi elevati. Ci sono dighe nei posti più delicati delle Alpi, come pensavamo di non compiere sbagli? Pompei doveva essere un monito: oggi il disastro sarebbe peggiore. La natura è così, se la maltrattiamo ne paghiamo il prezzo. I veneziani furono maestri di sapienza ed equilibrio: per preservare la Laguna deviarono i fiumi e con le bocche di porto crearono correnti naturali. Oggi sapremmo fare altrettanto? Non possiamo abdicare al compito di custodi nel creato.





Le nostre scelte

di Federica Causin

È un dovere di ciascuno occuparsi della cura dell'ambiente Nel nostro quotidiano possiamo fare molto per custodirlo

Nelle sue omelie, don Armando Trevisiol ricorda spesso che la natura è un segno tangibile del bene che Dio ci vuole e della tenerezza che prova per noi. Riprende lo stesso concetto papa Francesco, quando afferma che il creato è un dono del Padre e, se lo sfruttiamo perché ci sentiamo padroni, distruggiamo qualcosa di unico. Leggendo il passo della Genesi, che il Pontefice cita per sottolineare che l'uomo è l'opera divina per eccellenza, col celebre "vide che era cosa molto buona", riflettevo sul fatto che questa consapevolezza, invece di alimentare la nostra superbia, dovrebbe spingerci a cercare di dare il nostro meglio per essere all'altezza del disegno d'amore che ci ha voluti qui. Si tratta di ripartire dalle piccole scelte quotidiane, tasselli fondamentali del nostro stile di vita. Sto pensando alla raccolta differenziata che ormai dovrebbe essere un'abitudine consolidata, ma la tentazione di buttare tutto in un unico bidone non è del tutto sopita, perché per separare correttamente i rifiuti ci vuole un po' di attenzione e qualche minuto in più. Un altro fattore che può fare la differenza sono le nostre scelte nell'acquisto perché possiamo inviare un segnale forte alle aziende per sostenere la riduzione dell'impatto ambientale con i prodotti immessi

sul mercato. A giugno, ad esempio, è stata indetta una settimana di boicottaggio degli alimenti avvolti nella plastica per riaccendere i riflettori su una forma d'inquinamento molto grave. È determinante mantenere uno sguardo lungimirante rammentando che il creato non è un dono solo per noi, oggi. Dobbiamo andare oltre quello che, nell'immediato, può risultare più semplice o più comodo per consegnare alle prossime generazioni ciò che ci è stato affidato. Bisogna sensibilizzare, educare e fare cultura promuovendo momenti d'incontro, di confronto, di circolazione delle informazioni, anche in contesti meno "convenzionali". Proprio in queste settimane è partito il Jova Beach Party, ideato da Jovanotti in collaborazione con il Wwf: un tour di concerti sulla spiaggia, organizzato nel rispetto dell'habitat e delle specie viventi. L'evento, in realtà, inizia prima della musica con attività e appuntamenti, per grandi e piccini, tenuti dai volontari dell'associazione che è l'emblema della tutela dell'ambiente. In un'intervista, il cantante ha ribadito che l'ecologia deve trovare sostegno nella politica e nelle azioni consapevoli dei singoli. Ha aggiunto che la natura è il ritmo giusto, un ritmo del quale dobbiamo diventare parte in modo costruttivo e non distruttivo.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Grazie all'ospedale di Agordo

Riprendo su *L'incontro* un articolo già comparso su *Lettera Aperta* perché ho promesso il mio grazie all'ospedale di Agordo su entrambi i giornali. È successo un piccolo malanno durante i campi estivi a Gosaldo: un ragazzo delle medie, cadendo a terra mentre giocava a pallone, ha poggiano male il braccio sinistro avvertendo un dolore acuto. L'abbiamo portato in ospedale ad Agordo, una piccola struttura che serve una vasta zona. Lì abbiamo trovato un'efficienza straordinaria. Al nostro arrivo c'erano tre persone in sala d'attesa. È bastato un cenno e il medico ha indirizzato il nostro ragazzo a farsi le lastre, mentre un addetto raccoglieva i dati di anagrafe. Costata una lieve frattura, abbiamo fatto il gesso e, in 40 minuti, non di più, eravamo già sulla strada di ritorno. Nel frattempo, sono arrivate altre urgenze che ci sembravano seguite con la stessa premura. A Mestre il personale medico e gli infermieri sono costretti a muoversi in un contesto del tutto diverso. Qui da noi chiunque e per qualunque motivo si reca al Pronto soccorso intasando la struttura. Forse ad Agordo le distanze sono tali che in ospedale ci va chi ha davvero bisogno. La struttura ha una dimensione umana, quasi familiare. Anche per questo si superano rapidamente le difficoltà che il protocollo non prevede. Con poche unità in servizio - ho contato un medico e due infermieri - riescono a dare l'idea di una macchina da guerra. Il nostro rapido trattamento non è stato una coincidenza. Ne ho avuto la prova dopo due giorni: ho chiamato perché avevamo dimenticato in ospedale la felpa del nostro ragazzo. Ci hanno riposto subito e abbiamo ritrovato l'indumento piegato con cura. Come sarebbe bello se anche a Mestre medici, infermieri e personale potessero svolgere il loro prezioso servizio con condizioni analoghe a quelle! Lo so: non è possibile, le circostanze non lo permettono ma ogni tanto non è vietato sognare.



Le povertà sotto casa

di Matteo Riberto

La frenesia della vita quotidiana porta spesso a mantenere lo sguardo dritto, fisso su obiettivi, preoccupazioni e ambizioni personali. Ma basta voltarsi un attimo per scoprire che c'è chi affronta altre realtà: situazioni di disagio, malattia, povertà. E spesso non serve guardare molto lontano. Perché il dolore, la solitudine, a volte la miseria, possono investire il vicino di casa, l'uomo che si incrocia ogni mattina portando fuori il cane o la signora che vediamo tutti i giorni lungo la strada per l'ufficio. Persone che, nella società moderna, iper veloce e individualista, scompaiono dai radar e svaniscono allo sguardo. Diventano invisibili anche se stanno davanti agli occhi. Dal 1969, anno della sua fondazione, il Rotary Club di Venezia Mestre promuove azioni e progetti a sostegno della società e degli ultimi. E con Claudio Scarpa, presidente uscente del sodalizio, che pochi giorni fa ha lasciato il testimone ad Alfio Pini, il club ha intrapreso un percorso di aiuto e sostegno a quelle che possono essere chiamate "le povertà sotto casa".

Scarpa, perché questa scelta?

"Il Rotary si è sempre speso per promuovere azioni di aiuto per chi si trova in situazioni di difficoltà. Abbiamo promosso iniziative in Paesi in via di sviluppo, per esempio a favore di progetti di vaccinazione in zone dell'Africa. Ed è una cosa giustissima. Ma spesso dimentichiamo le povertà che si trovano sotto casa nostra. Sotto la mia presidenza ho quindi cercato di rafforzare l'aiuto per chi sta male e vive a due passi da noi".

Come vi siete mossi?

"Il criterio che ci siamo dati è stato semplice perché abbiamo deciso di avvicinarci ancora di più a chi da sempre è vicino alla povertà e conosce meglio di chiunque altro come affrontarla. Ci siamo quindi rivolti alla Chiesa cattolica, cercando di capire in che modo avremmo potuto essere d'aiuto, rispetto soprattutto alle nuove povertà".



Claudio Scarpa

E avete deciso di sostenere un progetto in particolare.

"Abbiamo saputo che don Armando Trevisiol e don Gianni Antoniazzi stavano lavorando da tempo per la realizzazione del Centro don Vecchi 7 i cui 56 appartamenti sono destinati non solo ad anziani, ma anche a persone che faticano, tra le quali ci sono padri di famiglia separati che vivono situazioni di profondo disagio".

Un tema che vi sta molto a cuore.

"Interessandoci alla questione abbiamo scoperto che sono tanti i papà che dopo la separazione entrano in vortici pericolosi, più di quanti si possa pensare. Magari si ritrovano a vivere in macchina non avendo nemmeno la possibilità di vedere i figli. Sappiamo che il Don Vecchi pensa anche a loro e abbiamo deciso di finanziare secondo la nostra possibilità, con un contributo di 10

mila euro, un progetto che sappiamo essere guidato da persone esperte in grado di seguire gli ospiti anche in percorsi di reinserimento nella società".

Le "povertà sotto casa" sono state la cifra della sua presidenza.

"Purtroppo viviamo anni difficili. Se ci si ferma un attimo e ci si guarda intorno, si scopre che le povertà non sono lontane e sono sempre più diffuse. Poco tempo fa abbiamo sostenuto i volontari della Casa Famiglia San Pio X acquistando gli arredi per un appartamento dove oggi vive una coppia con figli".

Il Rotary non offre sostegno soltanto con le donazioni, ma con dei service.

"Molti membri del Rotary ricoprono ruoli apicali all'interno della società, ma la nostra filosofia è quella di impegnarsi in prima persona nei servizi che vogliamo mettere a disposizione. Ci ritroviamo la sera, e ognuno sveste il ruolo che ricopre durante il giorno per dialogare alla pari con l'altro e per costruire insieme progetti a vantaggio della comunità".

A ottobre vi siete dati un appuntamento importante.

"Stiamo preparando un convegno a cui inviteremo anche il sindaco Luigi Brugnaro per presentare alcuni progetti di rigenerazione urbana che avranno al centro il miglioramento di alcune aree "difficili" della città. Aree dove povertà e situazioni di disagio sono diffuse e vanno affrontate insieme, senza voltarsi dall'altra parte".

La scheda

Il Rotary Club Venezia Mestre al servizio della città

Il Rotary Club di Venezia Mestre fa parte del Rotary International, la prima organizzazione di servizio del mondo composta da un milione e 200 mila soci divisi nelle varie sezioni sparse in oltre 200 Paesi. Il motto di tutti i rotariani è "servire al di sopra di ogni interesse personale" la propria comunità di appartenenza: l'organizzazione offre servizi umanitari e sostiene progetti per il miglioramento della società. I club sono apolitici, non confessionali e aperti a tutte le culture, razze e credo. Il Rotary Club Venezia Mestre conta oggi 48 soci, ha sede all'hotel Bologna di via Piave. Per qualsiasi informazione sulle attività è possibile consultare il sito <http://veneziamestre.rotary2060.eu/> oppure chiamare lo 041931000.



Il taxista ieri e oggi

di Adriana Cercato

Chi non ricorda il film *Taxi driver* di Martin Scorsese, interpretato dal bravissimo, seppur esordiente, Robert De Niro nel 1976? Narra la storia di un ventiseienne alienato, ex marine, reduce del Vietnam, che soffre di una insonnia cronica che lo induce a lavorare come tassista notturno. Che genere di mestiere è quello del tassista? Il taxi è un veicolo che effettua un servizio trasporto di passeggeri pubblico a pagamento, stazionando in apposite aree pubbliche, specificatamente in città, con alla guida un autista. A differenza del trasporto pubblico di linea, dove il percorso e le fermate sono decisi dall'ente locale o dal gestore della linea ferroviaria, tramviaria e di autobus, il servizio offerto dal taxi è definibile come "porta a porta". Il tassista in sosta nel parcheggio, raggiunto telefonicamente o via radio, acquisisce la richiesta dell'utente, lo preleva all'indirizzo concordato e lo trasporta alla destinazione richiesta. Il servizio taxi può essere svolto sia con automobili che con altri veicoli, quali risciò condotti a mano, o natanti. Sembra che i primi esempi di questo tipo di servizio si possano far risalire al diciannovesimo secolo. Precedentemente all'invenzione dell'automobile un servizio simile

era quello fornito da carrozze trainate da cavalli e le prime regolamentazioni in proposito risalgono alle città di Parigi e Londra, dove per la prima volta venne limitato il numero delle vetture in circolazione. Le vetture utilizzate prendevano in Europa il nome di *Broom*, in italiano pronunciato *Brum*, da cui il sostantivo *Brumista*, utilizzato nella lingua italiana. L'etimologia del termine "taxi" pare che abbia almeno tre probabili origini differenti. Una prima versione propende per l'antico termine greco *tachys*, che significa "veloce". Esiste poi una seconda versione, nella quale si sostiene che il termine "taxi" derivi dalla nobile famiglia tedesca Thurn und Taxis, che dal 1490 detenne per secoli il monopolio del servizio postale nell'impero tedesco. La terza e ultima versione potrebbe invece collegarsi alla svolta tecnologica del 1891, quando un inventore tedesco produsse il primo tassametro. L'etimologia del termine potrebbe essere dunque riconducibile al prefisso *tax* (costo). L'idea di utilizzare l'automobile per servizio pubblico di trasporto persone nasce comunque in Germania, a Stoccarda, nel 1896 per iniziativa della ditta di trasporti Friedrich Greiner che, il 26 giugno di quell'anno, commissionò

alla Daimler una carrozza a motore, accessoriata di alloggiamento per il tassametro. L'automobile verrà consegnata nel maggio dell'anno successivo e autorizzata al servizio nel giugno 1897. La vettura era in grado di percorrere 70 km al giorno; ebbe un successo immediato che portò la Greiner ad acquistare altre sei automobili dello stesso tipo. Negli anni successivi questa pratica si diffuse in tutte le altre più grandi metropoli e a New York si assistette alla prima compagnia che, dopo aver constatato che il colore meglio visibile a distanza era il giallo, decise di dipingere le sue vetture in quel modo. La successiva svolta epocale nel servizio pubblico avvenne alla fine degli anni Quaranta con l'utilizzo dei primi impianti radio, con il risultato di un'ottimizzazione dei percorsi e una riduzione dei tempi d'attesa per la clientela. In effetti, in passato, i tassisti aspettavano la clientela in appositi parcheggi forniti di telefono fisso. In Italia, la vettura raggiungibile con impianto radio installato viene definita "radiotaxi" ed è gestito da cooperative di tassisti. In tempi più recenti si giungerà all'utilizzo dei moderni Gps e dei navigatori satellitari che trasformeranno notevolmente il lavoro del tassista.



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



L'amicizia

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Nella morale tradizionale africana, l'amicizia dev'essere considerata nel suo senso stretto di mutua benevolenza espressa in atteggiamenti e in atti di scambio di beni ed affetti. È possibile e vivibile soltanto tra persone uguali e degne di amarsi in funzione della loro bontà, senza aspettative di obbligatoria reciprocità o interessi. La saggezza insegna che le relazioni che si intessono esclusivamente in funzione del piacere, di interessi, dell'utilità, sono da considerare come forme perverse dell'amicizia. Si consiglia di usare la massima intelligenza e prudenza nella scelta degli amici, proprio perché l'amicizia si offre, si riceve, si rifiuta o si accetta. Poiché l'amicizia crea nuove alleanze e parentele, gli amici vengono integrati come componenti della famiglia. L'amico, poiché è un secondo fratello, un nuovo membro della famiglia, bisogna saperlo scegliere. E questo è molto importante in Africa dove la famiglia allargata comprende anche gli amici, che non sono più personali, ma di tutti. Non sempre nell'amicizia c'è reciprocità. Così la pensano i Bamoun del Cameroun, dicendo "questa è un'amicizia del piede e della mano". Si capisce bene che il goloso e l'egoista hanno pochi amici. È

l'amara constatazione dei Tutsi del Rwanda: "Chi ha una grossa pancia, ha pochi amici". Anche noi diciamo "dimmi con chi vai e ti dirò chi sei": dalla scelta dell'amico, si capisce la persona. È quello che pensano pure i Peul del Senegal: "Chi ti ha detto chi è il suo amico, ti ha detto la propria natura". Lo sappiamo tutti che la vera amicizia si vede nei momenti difficili, come ci ricordano i Mongo del Congo Rdc, quando affermano "chi ti dà un pesce nella stagione delle acque alte è un tuo vero amico". Si vede anche che chi caccia via un amico, rischia di cacciarli via tutti. Insomma, rischia che nessuno si fidi più di lui. È la constatazione dei Nkundo del Congo Rdc: "Manda via un pipistrello, tutti i pipistrelli scapperanno via". Se un è un vero amico, non ci possono essere segreti. Gli Ngbaka del Centro-Africa così sintetizzano questa idea: "Tra la buccia e la mela, non c'è frontiera". Si parla spesso di amor litigare, così è anche per l'amicizia. Ci possono essere delle dispute, ma mai delle guerre. Perché "l'amico asciuga il sudore, non asciuga il sangue", ci ricordano i Baoule della Costa d'Avorio. Quella che esteriormente sembra una vera amicizia, può nascondere un odio profondo,

come sottolineano gli Ekondo del Congo Rdc: "È un'amicizia di acqua e olio: l'acqua sotto, l'olio sopra". Se io ho degli amici e l'altro pure, diventano nostri amici, come dicono i Batetela del Congo Rdc: "Gli amici del mio amico sono i miei amici". È importante la scelta di un amico, ma non bisogna fidarsi troppo, perché, a volte, l'amicizia può tramutarsi in qualcosa di negativo, come ci dicono questi due proverbi. "La stregoneria non conosce padre", per i Abbey della Costa d'Avorio; e "La cattiveria rovina la bontà", secondo i Tutsi del Rwanda. Se uno è un vero amico, ti è veramente di aiuto, perché "il sentiero che cerchi ti viene indicato dall'amico", ci insegnano gli Hutu del Rwanda. Ed è quello da frequentare, come dicono i pastori Tutsi del Rwanda: "Le vacche si leccano perché si conoscono". L'importante, non solo in Africa, ma anche da noi, è coltivare l'amicizia con i vicini di casa, perché "gallina e uomo entrano dalla stessa porta". Avendo un amico, si arriva a sapere tutto della sua vita. Così dicono i Bassat del Togo: "Chi serve un ammalato, sa come egli dorme". Alla fine "chi non ha chiusura alla porta, non ha nemici", concludono sempre i Tutsi del Rwanda. (31/continua)



Addendum L'ultima chiamata

Dopo *Signore e Signori, ecco a voi... il Regno dei Cieli!* è uscito il secondo saggio di Anna e Diana dal titolo *Addendum - L'ultima chiamata*. In esso le autrici, oltre a riportare ulteriori episodi tratti dal loro diario spirituale, riferiscono sulle importanti conclusioni a cui sono giunte, relativamente ai tempi che l'umanità sta vivendo, con riferimento a quanto afferma la Bibbia. Chi fosse interessato al libro, può prendere contatto con il distributore scrivendo a distribuzi.one2@gmail.com o telefonando al nr. 338-8075941. Tiratura limitata.



Il Massaruol

di don Sandro Vigani

La campagna veneta era popolata anche da *folletti*, *gnomi* e altri esseri che non erano malvagi come le streghe, ma anch'essi mettevano in difficoltà la gente. Nei *filò* serali che riunivano in stalla le famiglie contadine si raccontavano ai bambini storie paurose di orchi, streghe e personaggi misteriosi che popolavano la campagna, per farli rimanere a bocca aperta e trasmettere loro quel sano timore che li preservava da brutti incontri. A volte le fiabe, passando di bocca in bocca, originavano paure reali. Nasce così nel Veneto la leggenda del *Mazzariol* detto anche *Massaruol*, *Mazarol*, *Sanguinello*, il piccolo folletto rosso molto dispettoso che legava tra loro le code della vacche nella stalla, disturbava gli innamorati che si appartavano lungo le siepi o nei campi di grano e rincorreva gli uomini che, usciti dall'osteria, tornavano alle loro case. Il nome del folletto deriverebbe secondo alcuni dal dialetto "*mazàr*" (ammazzare), secondo altri più verosimilmente da "*ammassare*", col significato di "piccolo massajo". Quand'ero bambino, più di qualche vecchio giurava di averlo incontrato ed essere corso via a gambe levate. Questo è il racconto dell'aspetto del *Mazzariol*, in un testo del 1888: "Diremo anzitutto

com'egli si presenti in forma di uomo piccolo, grassotello, vestito tutto di rosso come Mefistofele, non però colle due corna di spaviero sul cappello, ma colla berretta rossa fiocata alla bersagliera e talvolta col tricorno pure di color rosso: i calzoni arrivano al ginocchio, rosse ha le calze e le scarpe, ed il suo costume somiglia a quello dei lustrissimi del secolo scorso più che al costume moderno". Questa, invece, una ricerca sulle tradizioni popolari che risale al 1893 racconta le leggende del *Mazzariol* diffuse nella zona del Bellunese e delle Alpi venete: "*Il Massaruol penetra nelle stalle dei convalli, specialmente di sabato, e rimane traccia sicura del suo passaggio: i crini del collo e della coda degli animali restano attortigliati e non si devono toccare perché sono segnale di forza degli animali stessi. (Si sa invece come difenda da speciale malattia l'attortigliarsi dei crini).* (...) Avviene di frequente che fra i buoi e più specialmente fra i cavalli tenuti nelle stalle dei contadini qualche animale sia colpito da un malessere fisico, che può dipendere da una freddatura o da disturbi gastrici o da stanchezza per lunga fatica sofferta. In questi casi non è novità che i peli della coda o del collo si arriccino o

si aggroviglino in modo inconsueto: e perdurando l'indisposizione per alcuni di avviene che il crine resti nella stessa guisa ad indicare la indisposizione della bestia. Molti contadini attribuiscono ciò alle influenze del Massaruol, quello spirito strano che ora ha le gambe alte come un campanile, ora si fa piccolo, piccolo, come un nano. Il Massaruol fugge all'avvicinarsi delle persone e della luce del dì e va lontano sghignazzando e sbattacchiando le catene che si trascina dietro. L'animale ammalato lascia vedere dal crine l'influenza subita dal Massaruol il quale deve aver visitato la stalla; e il male si crede non scompaia se non quando il folletto è scomparso e corso in altri paesi. È però credenza comune che se al cavallo si sciolgono i crini intricati dal Massaruol l'animale perde la sua virtù". (35/continua)

Quadri per il nuovo Centro don Vecchi 7

Si calcola che ai Centri don Vecchi siano esposte più di tremila opere tra i corridoi e le sale comuni. Esistono anche quattro gallerie permanenti: di Vittorio Felisati, Umberto Ilfiore, Toni Rota e Rita Bellini. Chi volesse donare un'opera per abellire il nuovo Don Vecchi 7 può contattare lo 041/5353000 oppure lo 041/5353204.

L'aiuto è per tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!





Nozze d'oro

di Luciana Mazzer

Quando, nel lontano 1969, io e Alessandro ci sposammo, dovemmo, per il quieto vivere, cedere ai desideri dei genitori. Non per la cerimonia ristretta, con la presenza di una decina di persone, non le partecipazioni spedite dopo le nozze, non una giornata da vivere e godere in compagnia dei familiari. Nulla di quanto avremmo voluto per le nostre nozze. Fu solo grazie a una escamotage, se alle 19, sfiniti come dopo una battaglia, riuscimmo a partire dall'aeroporto in direzione Taormina, senza accompagnatori, come invece avrebbe voluto mio suocero. Una volta fra le nuvole, giurammo a noi stessi che se, come tanto speravamo, avessimo avuto dei figli, da parte nostra avrebbero avuto carta bianca e non solo per le loro nozze. Lo scorso aprile abbiamo ringraziato il Signore per i nostri cinquant'anni di matrimonio. La settimana precedente due cari frati della basilica padovana ci avevano accolto per la confessione a cui è seguita la Messa. Qualche giorno prima dell'evento, consigliandoci con il fiorista di fiducia abbiamo deciso per le composizioni della chiesina del Don Vecchi 1, proprio a pochi metri dall'appartamento in cui abitiamo. Nell'occasione Alessandro, commuovendomi, ha voluto per me un incanto di bouchet. Lina e Paolo, cari amici quali sono, hanno predisposto ogni cosa affinché alcuni amici del coro, con Laura che li dirigeva, fossero sistemati nel piccolo matroneo che sovrasta lo spazio della piccola chiesa. Mario alle tastiere, in posizione strategica, poteva vedere i cantori. Suor Teresa ha reso ancor più bello il già bellissimo luogo, arredato in modo sobrio e prezioso. Alle 18, quando siamo entrati, le care persone che abbiamo voluto per pregare e far festa con noi c'erano già tutte, compresi i nostri molti figliocci quasi nipoti. È stata Alessia, la maggiore, a leggere i testi del giorno. Il più caro fra tutti: il celebrante.



Come entrare nei 56 nuovi appartamenti del Centro don Vecchi 7

Le notizie apparse sulla stampa e nelle televisioni locali hanno informato in maniera veramente esemplare su questa nuova struttura della Fondazione Carpinetum che ha realizzato i Centri don Vecchi, tanto che numerosi concittadini, che si trovano in difficoltà nei riguardi della casa, chiedono in gran numero chiarimenti sulle possibilità e le modalità che si devono osservare per ottenere un alloggio. Il primo suggerimento è di ritirare un modulo di richiesta in segreteria al Don Vecchi in via dei Trecento campi 6 dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18. Per chi pensa di aver bisogno di informazioni particolari può domandare un appuntamento alle persone incaricate di svolgere questo compito: la dottoressa Cristina Mazzucco e la dottoressa Rosanna Cervellin. La Fondazione è determinata ad assegnare il prima possibile tutti e 56 gli alloggi, confidando di concludere la selezione entro la fine di luglio: Il numero di telefono della segreteria della Fondazione a cui rivolgersi è lo 0415353000. (d.A.)

5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

I figli del defunto Antonio Altan hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del loro caro genitore.

I figli di un'anziana signora, deceduta poco tempo fa e che hanno chiesto l'anonimato, hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro carissima madre.

Il nipote del defunto Giangastone Agostinelli ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del suo caro congiunto.

Il figlio della defunta Adelia Barbazza ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua madre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Giovanna, Romano e di tutti i defunti delle famiglie Citton e Musso.

La moglie e la figlia del defunto Marino Coperchini hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La famiglia Ciambrella, in occasione del 1° anniversario della morte della cara Susanna, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

L'avvocato Paolo Piovesana, le figlie e le nipoti, in occasione del sesto mese dalla morte della loro carissima Bruna, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordarne la cara memoria.

In occasione dell'ottavo anniversario della morte di Aldo, la moglie ha sottoscritto quasi

mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La figlia dei coniugi Lilli e Pino ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in loro ricordo.

Il signor Pepi Pezzato, in occasione della "festa della mamma" ha sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60, in memoria di Nerina, la sua carissima sposa.

La signora Maria Visentin ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare il marito Natale Miatto.

La figlia dei coniugi Antonia e Silverio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria dei suoi genitori.

La signora Pierro ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, per ricordare: Maria, Titina, Ignazio, le sue nonne e tutti i defunti della sua famiglia.

I signori Roberto e Renato Palazzi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare Illica, loro madre.

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i loro cari Franca e Sergio.

I coniugi Graziella e Gianni Starita e Anna e Gianni Bettiolo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Elena Biasin ha sottoscritto cento azioni, pari a € 5.000.

La signora Rita Venaruzzo ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

I nipoti del defunto Venanzio Lettig hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del loro caro zio.

La signora Alessandra Fantini ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del marito Nicola e della sorella Stefania.

I familiari dei defunti: Francesco, Santina, Michele e Raffaele hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in loro suffragio.

La figlia della defunta Ada ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare sua madre.

La signora Anna Starita ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei suoi genitori: Anna e Pasquale.

La signora Cecilia Boni ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Sandra Scattolin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I colleghi di uno dei figli della defunta Loredana Pupolin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per testimoniare cordoglio per la morte di sua madre.

I figli della defunta Maria Zanchetta Bello hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro cara madre.

Il marito e i figli della defunta Loredana Pupolin hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per onore la memoria della loro cara congiunta.

La signora Claudia Toniolo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare il marito dott. Klaus e i genitori Sabina e Giuseppe.



Un altro chiarimento

di don Armando Trevisiol

Abito ormai da quasi quindici anni al Centro don Vecchi di Carpenedo. Pago il dovuto come tutti, senza privilegi di sorta, e confesso che, tutto sommato, mi trovo bene. Essendo inserito al "civico" 59 Don Vecchi 2 in via dei Trecento campi, ho modo di sentire le chiacchiere e le valutazioni di chi vi abita da più o meno tempo e di chi vorrebbe ottenere un alloggio. Sono convinto che la buona parte dei residenti si trova bene ed è profondamente riconoscente. C'è però qualcuno, anche se pochi, che, quando gli si chiede più o meno esplicitamente una qualche collaborazione, fa capire che essendo coperto con la "retta" può disporre della propria vita come crede! E' poi comune tra i richiedenti alloggio la solita domanda: "Quanto si paga?" Sono convinto che, nonostante di questo problema se ne sia già parlato molte volte, permangono dei dubbi e degli equivoci su cui è veramente opportuno tornare ancora perché vi sia chiarezza al riguardo. La domanda è talora timida e titubante, talaltra un po' sfacciata. Voglio parlare apertamente perché spero che prima o poi si faccia davvero chiarezza. Eccovi la risposta precisa senza dar adito a qualsiasi

equivoco: per avere un alloggio al Don Vecchi non si paga niente, perché gli alloggi sono offerti gratis. So che molti, senza dimestichezza con le nostre case e con qualche pregiudizio, possono rimanere stupiti o dubbiosi, però le cose stanno assolutamente così. E questo è possibile non perché riusciamo a far miracoli, ma perché, non dovendo pagare il denaro per le costruzioni, perché è tutto frutto di donazioni, e avendo una amministrazione leggerissima, fatta esclusivamente da volontari, ci è possibile fare queste offerte ai nostri concittadini o meglio ai nostri fratelli in maggior disagio economico. Quindi sia chiaro che mai nessuno paga l'affitto in quanto gli alloggi sono offerti, per usare il linguaggio giuridico, "a titolo di comodato gratuito". Gli inquilini del Don Vecchi devono invece pagarsi le utenze, ognuno in base a quanto consumano, e i costi del condominio che sono calcolati pressappoco in 7 euro al metro quadrato dell'alloggio, soldi che però non hanno nulla a che fare con la nostra amministrazione. C'è invece una cosa bellissima e finalmente giusta e cristiana: chi ha un reddito più o meno superiore alla pensione sociale versa un contributo

relativo all'entità del reddito per chi non potrebbe beneficiare degli alloggi senza questo aiuto. Riassumo: fino alla pensione minima si pagano solamente le utenze e i costi condominiali. Gli alloggi del Don Vecchi sono offerti gratuitamente agli anziani o ai concittadini in disagio economico. Agli altri fratelli che pur avendo una pensione più alta della minima, sono pure "poveri" per altri motivi, non è negato l'alloggio ma viene chiesto un contributo come doveroso gesto di solidarietà. Per questo motivo si domanda ai residenti, che hanno possibilità di collaborare, di prestarsi come volontari nello svolgimento dei servizi a favore della comunità. Debbo infine precisare che la Fondazione Carpinetum fa l'impossibile per contenere i costi, però per non trovarsi in difficoltà amministrative esige in maniera assoluta che i residenti all'inizio del mese paghino il costo delle utenze dei consumi condominiali. Chi avesse difficoltà per saldare anche questi costi marginali, deve ricorrere ai parenti, alle parrocchie, al Comune o al proprio garante. Abitare al Don Vecchi costa meno di qualsiasi altro alloggio e di questo, come promotori e responsabili, ne andiamo decisamente fieri!



Come donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. È consultabile anche sul nostro sito www.centrodonvecchi.org